

Ripubblicato un testo di 50 anni fa La questione montagna nelle parole di don Sturzo

Fra le tante ricorrenze di quest'anno che volge al termine, un duplice anniversario è passato abbastanza sotto silenzio: parliamo dei 50 anni dalla morte di don Luigi Sturzo (1871-1959) e dei 90 anni dalla fondazione da parte sua del Partito Popolare, evento che nel 1919 segnò l'ingresso dei cattolici nella vita politica italiana.

Supplisce senz'altro a questo cono d'ombra la pubblicazione di una ricca antologia di scritti sturziani (titolo "Il pensiero economico") a cura dello studio milanese Vitale & Associati, che reca la prefazione di Guido Vitale e un'introduzione (scandita da «alcune provocazioni di ordine storico-teorico») di Massimo Cacciari.

Il volume dà conto della lezione morale del prete siciliano e delle "tre bestie" che a suo avviso possono minare le basi stesse della democrazia: vale a dire lo statalismo, la partitocrazia, l'abuso del denaro pubblico.

Oltre ad illustrare varie sue "forti" prese di posizione anche in chiave europeista, l'antologia ha il merito di riportare alla luce alcune puntuali osservazioni di Sturzo sulla *questione montagna*, vista dal Sud ma rilevante come ben si sa - per l'intero Paese e il suo equilibrio idrogeologico.

Il sacerdote di Caltagirone scrisse queste righe nel giugno 1959, un mese prima di essere colto da malore durante la celebrazione della Messa nella chiesa romana di Ognissanti.

«Non sarà possibile realizzare incrementi seri e duraturi di produttività in pianura - argomenta Sturzo - se la montagna non è sana e produttiva anch'essa, se non si ritorna all'economia forestale e pastorizia sul piano moderno, utilizzando tutte le risorse locali».

«Larghe iniziative» di sistemazione agraria e di miglioramento forestale invoca - con lungimiranza - il fondatore del Partito Popolare, divenuto coscienza critica dell'Italia degli anni Cinquanta anche dallo scranno di senatore a vita. In modo tagliente esplicita così il suo pensiero: «Un Governo che decidesse di spendere da 120 a 160 miliardi per un impianto siderurgico a carattere politico, oggi inutile e sotto certi aspetti dannoso, e poi negasse solo 100 miliardi alla sistemazione montana, sarebbe da essere dichiarato imprevedibile, e da essere richiamato alle norme elementari della buona amministrazione».

Che visione di fondo! Per Sturzo - chiosa Vitale - «è l'etica che deve dominare la politica e l'economia». E - aggiunge Cacciari - «devono essere le organizzazioni autonome della società a svolgere, per quanto è razionalmente possibile, quelle funzioni che costituiscono l'insieme dei servizi sociali».

E il principio di sussidiarietà. La democrazia partecipata - Sturzo lo scriveva già nel programma del 1919 - si estrinseca anche nella «li-



Don Luigi Sturzo.

bertà e autonomia degli enti pubblici locali», in un ampio decentramento amministrativo dei poteri dello Stato, in quello che oggi si definirebbe un Senato federale elettivo. Novant'anni dopo, siamo ancora in mezzo al guado.

Maurizio Busatta

DON STURZO

Il sacerdote di Caltagirone: così lo ricordava don Giulio Gaio



Un secolo vissuto da protagonista: chi scrive queste note nel 1986, in occasione dei suoi cent'anni, intervistò don Giulio Gaio (nella foto), rettore del Santuario dei Santi Vittore e Corona.

«Quand'ero *bocia*, il passaggio più impegnativo - attaccò, pipa in bocca, don Giulio - fu l'apertura della Chiesa alle questioni sociali. Ma per arrivare ai cattolici impegnati in politica, occorre attendere don Luigi Sturzo».

Lei, don Giulio, ebbe il compito di organizzare il Partito popolare per il mandamento di Feltre e ne divenne segretario.

«Sì. Conobbi per la prima volta don Sturzo a un congresso delle cooperative "bianche" a Treviso. Un uomo, il sacerdote di Caltagirone, che pur facendo il politico sapeva essere prete fino in fondo. Dopo un giro elettorale, un giorno arrivò in ritardo alla riunione di una commissione. Lo attendavamo tutti impazienti. Sturzo si scusò, ma prima di cominciare si ritirò a leggere il breviario.

Sturzo e De Gasperi erano politici di grande stoffa, veri galantuomini. Oggi i politici sono cambiati, sono meno disinteressati di allora. A mancare, sono il senso del dovere e lo spirito di servizio».

M.B.

RIFORME - Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega Scozza l'ora della Carta delle autonomie Comunità montane in mano alle Regioni

Vent'anni dopo la legge di riforma del 1990, dieci anni dopo il Testo unico del 2000, il sistema degli enti locali italiani apre una pagina nuova: giovedì 19 novembre il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega che stabilisce le "funzioni fondamentali" di Comuni, Province e Città metropolitane, ne semplifica gli assetti e gli organi e prefigura la "razionalizzazione" delle circoscrizioni provinciali comprese le prefetture.

Comincia un percorso parlamentare né breve né facile, che dovrebbe concludersi comunque in sei mesi. Verranno poi i tempi necessari per elaborare i decreti attuativi. Dall'entrata in vigore della legge il Governo avrà 24 mesi per stendere la nuova Carta delle autonomie, vale a dire il Codice che raccoglierà le disposizioni statali in materia di enti locali.

Rispetto allo schema presentato dal ministro Calderoli a luglio ("L'Amico del Popolo" n. 60) le novità non sono molte. La gran parte peraltro riguarda proprio i territori in quota: fuoriescono dall'ordinamento nazionale le Comunità montane (il loro futuro sarà in mano alle Regioni che le potranno sopprimere o mantenere in corsa); restano in vita i Consorzi Bim (i relativi "sovraconsorzi" idroelettrici non sono più devoluti alle Regioni); in attesa del federalismo fiscale le esigue risorse statali per la montagna saranno destinate ai Comuni «in cui almeno il 75 per cento del territorio si trovi al di sopra dei 600 metri sul livello del mare».

L'elemento su cui insiste il ministro Calderoli è comunque un altro: la cura dimagrante in termini di consiglieri e assessori che - vedere tabella - la nuova "grande riforma" (così lui la definisce) introduce nel panorama amministrativo locale insieme con il riordino di enti e organismi decentrati. «Si tratta - ha spiegato il ministro leghista - di 50 mila poltrone in meno per cui si risparmieranno 150 milioni di euro».

Strada facendo si valuterà ma, a prima vista, l'alleggerimento non sarà in verità così ampio.

«Una prima valutazione

Meno consiglieri e assessori

Popolazione Comune	N° consiglieri	N° assessori
Fino a 1.000 abitanti	8 (12)	2
Da 1.000 a 3.000 abitanti	10 (12)	2
Da 3.000 a 10.000 abitanti	12 (16)	3
Da 10.000 a 30.000 abitanti	15 (20)	3
Capoluogo di provincia	32 (40)	8

NELLA TABELLA la sforbiciata a cui pensa il disegno di legge Calderoli per quanto riguarda gli organi dei Comuni bellunesi: tra parentesi l'attuale numero di consiglieri. A sua volta la Provincia scenderà da 24 a 20 scranni in consiglio e a 4 assessori. C'è chi parla di "attacco" alla partecipazione democratica nei territori di minore dimensione demografica.

critica» sul merito dell'articolo 10 della Costituzione hanno formulato da subito Conferenza delle Regioni, Anci (Comuni) e Upi (Province). «Il disegno di legge Calderoli - osservano - definisce un semplice "restyling" della pubblica amministrazione». A sua volta

l'Uncem (Comunità montane) respinge le «insensate logiche di riorganizzazione portate avanti da Calderoli», ribadisce il diritto all'autogoverno delle zone montane e intende mobilitare i piccoli Comuni. I municipi fino a 3 mila

LA SCHEDA

I Comuni fino a 3 mila abitanti obbligati a svolgere in forma associata molte funzioni. Razionalizzazione per le Province con l'obiettivo di ridurre il numero. Salvaguardati i Consorzi Bim, ristretta la "montanità".

abitanti (vedere box) dovranno esercitare molte funzioni in forma associata. Salvo quanto eventualmente previsto dalle leggi regionali, potranno scegliere solo tra due forme associative: l'unione di Comuni o la convenzione. Ma sarà la Regione a individuare la «dimensione territoriale ottimale» per l'esercizio associato di tali funzioni.

Quanto alle Province - previa adesione della maggioranza di Comuni interessati che rappresentino la maggioranza della popolazione complessiva dell'area - il Governo pensa di ridurre il numero per favorire un «ottimale esercizio delle funzioni previste per il livello di governo di area vasta» (termine-ombrello sotto il quale si riassumono le attività in capo all'ente Provincia).

Il dibattito parlamentare sul disegno di legge delega si annuncia abbastanza articolato, anche perché diverse scadenze cominciano ad accavallarsi sul calendario degli enti locali: entro il prossimo 30 giugno 2010 il Governo metterà a fuoco il quadro generale di finanziamento degli enti locali alla luce del processo di federalismo fiscale, entro il 31 dicembre 2011 dovranno cessare (salvo deroghe per il servizio idrico integrato) le gestioni "in house" di acqua e rifiuti.

M.B.

BELLUNO - La convinzione espressa dall'Istituto Zooprofilattico delle Venezie

La provincia punto di riferimento per la tutela degli ecosistemi

Garantire la tutela degli ecosistemi attraverso la valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali e una corretta gestione delle risorse faunistiche del territorio di montagna. Questi gli obiettivi che l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (Izsve) ha presentato il 19 novembre a Belluno, nella sede dell'Amministrazione provinciale, in occasione della celebrazione del suo 80° anniversario (erano presenti alla cerimonia Matteo Toscani, assessore all'agricoltura della Provincia di Belluno,

Leonardo Colle, vice sindaco di Belluno, Iginio Andrighetto e Stefano Marangon, rispettivamente direttore generale e direttore sanitario dell'Izsve, Piero Vio dirigente dell'Unità di progetto sanità animale e igiene alimentare della Regione, Bortolo Simoni direttore generale dell'Ulss di Feltre.

Nel suo intervento Andrighetto ha dichiarato che «il territorio bellunese è un punto di riferimento per avviare strategie di tutela degli ecosistemi, in cui sono coinvolti animali, uomo, ambiente; l'Izsve vuole realizzare questo

obiettivo mediante azioni di valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali e una corretta gestione dei sistemi faunistici».

In particolare, l'Izsve sta collaborando al progetto Alimentinsalute della Regione Veneto: «Proprio a Belluno abbiamo avuto la prima azienda, Lattebusche - ha ricordato Andrighetto - che ha potuto apporre il bollino di "attestazione di sistema" sui propri prodotti, a garanzia della produzione, lavorazione e distribuzione completamente veneta degli alimenti».